

DIOCESI di MAZARA DEL VALLO

Sintesi diocesana del cammino sinodale di ascolto e discernimento

1 Introduzione: rilettura dell'esperienza sinodale

Il cammino di consultazione sinodale della nostra Chiesa diocesana è stato sviluppato a partire dalle indicazioni fornite dal n. 31 del *Documento Preparatorio*, cercando dunque di coinvolgere tutte le componenti ecclesiali ed anche il mondo laicale e civile dei più lontani. Non è stato un cammino semplice né è stato facile coinvolgere tutti in questa esperienza senza precedenti nella storia della Chiesa universale. La Chiesa di Mazara del Vallo aveva già celebrato nel 1996 il suo XV Sinodo Diocesano *Fedeli a Cristo per servire l'uomo*; anche se si tratta di un'esperienza lontana e sconosciuta alle più giovani generazioni, quell'esperienza tuttavia ha suscitato in tanti, al solo evocare la parola "Sinodo" ricordi belli di un evento significativo segnato dallo Spirito e preceduto da quattro anni di "ascolto sinodale". Ma è trascorso ormai tanto tempo e gli eventi civili ed ecclesiali che hanno costituito la storia degli ultimi cinque lustri rendono l'attuale cammino sinodale inedito e di non facile e immediata comprensione. Soprattutto perché si tratta di un Sinodo sulla "sinodalità" che si prefigge di vagliare l'uso ecclesiale di questo modo singolare ma poco conosciuto e ancor meno attuato di essere Chiesa.

Non ci illudiamo qui di poter riferire circa frutti spirituali abbondanti maturati in questi ultimi pochi mesi. Il lavoro di diffusione del messaggio sinodale non ha potuto essere capillare per la brevità del tempo a disposizione e per la recrudescenza dalla situazione pandemica che non ha lasciato ampi margini di manovra per l'attuazione degli incontri e delle iniziative programmati subito dopo l'apertura del Sinodo in Diocesi. Conforta il fatto che il cammino proseguirà nei prossimi anni e quella vissuta fino al presente potrà costituire una propedeutica al cammino ancora da fare e un metodo per perseguire quella riforma della Chiesa auspicata da Papa Francesco all'insegna della "sinodalità" che Dio si aspetta da essa per il terzo millennio.

La nostra "Chiesa di frontiera", così come l'ha definita san Giovanni Paolo II visitandola nel 1993, ha accolto con un buon grado di "incoscienza" l'invito di papa Francesco di mettersi in cammino per una "iniziazione alla sinodalità" che si rende sempre più necessaria per cogliere le sfide del tempo nuovo e difficile in cui come cristiani dobbiamo vivere e agire in fedeltà al Vangelo, superando quella mentalità clericale che sembra renderci incapaci di vedere il nuovo e ci induce a rispondervi con formule vecchie e inadeguate, e soprattutto non sempre in sintonia con la radicalità evangelica. In particolare la nostra Chiesa, affacciata sul Mediterraneo e dirimpettaia del Magreb, è da oltre cinquant'anni impegnata nella relazione col mondo islamico e ancora deve compiere altri passi perché la relazione si tramuti in dialogo; non tutto il tessuto ecclesiale ha ancora fatto propria tale necessità, mentre il Sinodo lancia sfide e proposte per un cammino di dialogo interreligioso che possa condurre ad una comune prospettiva per la pace nel mondo.

I primi passi compiuti per affrontare una nuova stagione sinodale sono stati quelli del convincimento e della "propaganda" sinodale all'attuale generazione di cristiani che sconosce anche il significato della parola "Sinodo" o che, nel migliore dei casi, le attribuisce un valore clericale e meramente relegato nell'ecclesiastico. Disambiguare il termine ha costituito il primo lavoro, ancora non del tutto concluso, rivolto al Popolo di Dio perché si impadronisse del significato ecclesiale del termine "sinodalità" e potesse apprezzarne il valore e le arricchenti sfumature. In questo lavoro si è impegnata l'Equipe sinodale costituita dal Vescovo e nella quale sono rappresentati gli organismi di partecipazione ecclesiale e gli uffici pastorali della Diocesi. Tra i componenti dell'Equipe, oltre i due Referenti Diocesani, sono stati individuati due referenti per ognuna delle sei Foranie in cui è suddiviso il territorio diocesano, per un più diretto coordinamento del lavoro di consultazione nelle

Foranie e per una relazione più immediata con i Parroci, le Parrocchie, i gruppi, i movimenti ecclesiali e il mondo “laico”.

Il passo successivo lo si è fatto nell’individuare i “facilitatori” (a molti è sembrato brutto questo termine) sia nelle parrocchie che nelle aggregazioni laicali e altri ambienti di vita. Anche queste persone sono state incontrate e formate al metodo degli incontri di ascolto sinodale secondo le indicazioni del *Vademecum*. In molti casi sono state seguite e accompagnate dai Referenti Diocesani e da altri membri dell’Equipe per dissipare dubbi e fornire suggerimenti circa le modalità di svolgimento delle riunioni. La difficoltà maggiore si è riscontrata nel fatto che le consultazioni scivolavano nel dibattito piuttosto che nell’ascolto e nella narrazione delle proprie esperienze; questo è un punto su cui bisogna ancora insistere e lavorare.

Per rendere più agevoli gli incontri di consultazione e di ascolto sono state elaborate cinque tipologie di “schede” nelle quali sono stati rimodulati i “dieci nuclei tematici” di approfondimento dell’interrogativo fondamentale, secondo la composizione dei gruppi stessi e il loro grado di appartenenza alla vita ecclesiale o/e al “mondo laico”. Nelle schede infraecclesiali i nuclei tematici sono stati inseriti in uno schema tripartito che segue il titolo del Sinodo: *Comunione, partecipazione e missione*. Tale tripartizione ha agevolato la reiterazione degli incontri per almeno tre volte e ha consentito di rinvenire nuove tematiche di discussione e formulare nuovi interrogativi.

La sintesi qui di seguito elaborata è dunque il frutto dell’ascolto realizzato nelle parrocchie e nei loro organismi interni, tra i “Consacrati/e”, nelle aggregazioni laicali, tra i gruppi giovanili, nelle scuole, in “ambienti di vita” tra i più disparati (in un caso un intero Consiglio Comunale) ed anche tra gruppi di immigrati sia musulmani che ortodossi. Tra questi ultimi si è rilevato un vivo interesse per la consultazione sinodale, ed anche la meraviglia per essere stati invitati ad esprimere un loro parere sulla Chiesa cattolica con la quale, a diverso titolo, sono entrati in contatto.

In ambito ecclesiale, superata qualche forma di scetticismo iniziale e qualche timore profilattico per la pandemia in corso, gli incontri, per unanime attestazione, sono stati occasione propizia per ricompattare le fila e per “tornare a parlarsi” dopo i due anni di segregazione pandemica. Questo però non ha ovunque e sempre consentito di percepire la dimensione pneumatica dell’iniziativa sinodale e coglierla come occasione di rinnovamento interiore e di conversione personale per contribuire al rinnovamento della Chiesa ancora percepita come entità astratta, o istituzionale e in ogni caso altro da sé. Si è registrata anche qualche resistenza in una parte del clero: alcuni hanno espresso dubbi sull’utilità della consultazione, considerandola una procedura sostanzialmente burocratica. Altri hanno affermato chiaramente di non condividere l’iniziativa a livello ideologico. Tali posizioni hanno influito non poco sulla mancata risposta piena di circa il 25% delle parrocchie alla consultazione e all’invito a “camminare insieme”.

Negli “ambienti di vita” la risposta è stata sostanzialmente di duplice segno; di positivo interesse e di sdegnoso rifiuto: c’è stato chi ha sinceramente espresso opinioni più o meno benevole sulla Chiesa, apprezzamenti e critiche, e chi ha affermato di avere problemi più grandi da affrontare e di non essere interessato ad una realtà estranea alla propria sensibilità come la Chiesa. Di tutte queste variegate posizioni qui di seguito tentiamo una sintesi.

2 Corpo della sintesi: discernimento dei contributi raccolti

2.0 L’interrogativo fondamentale

In linea di principio l’interrogativo fondamentale è stato compreso e condiviso, ma in tutte le relazioni vengono evidenziate le difficoltà del “camminare insieme” secondo una direttrice unica che non può essere diversa da quella evangelica. Presbiterio, parrocchie, congregazioni religiose, gruppi e movimenti ecclesiali confessano la stessa difficoltà. Questa scaturisce dall’eccessiva

frammentazione del tessuto ecclesiale che si costituisce in “arcipelago” piuttosto che in tessuto variegato ma unitario. Troppe spiritualità differenti, ecclesiologie non sempre in linea con *Lumen Gentium* e gli altri documenti conciliari; pretesti o/e posizioni ideologiche come “conservatorismo, tradizionalismo, progressismo” non contribuiscono sicuramente a camminare insieme e diventano fomite di contrapposizioni e di antagonismi. Neanche le accorate esortazioni di Papa Francesco riescono a far cogliere la voce dello Spirito che invita a guardare i “segni dei tempi” e a muoversi sincronicamente per un annuncio corale del Vangelo a questa contemporaneità. Ogni gruppo di ascolto ne ha preso consapevolezza pur nel rammarico di una situazione divenuta ormai difficile da sanare e ha indicato possibili piste che possano condurre ad un cammino unitario esplicitate nelle riflessioni sui “dieci nuclei tematici di approfondimento”.

2.1 I compagni di viaggio

Che la Chiesa sia il popolo dei battezzati è una certezza comune. Si è anche sicuri che nella Chiesa locale si stia in qualche modo camminando insieme, mentre risulta più difficile individuare i “compagni di viaggio” oltre la cerchia ristretta delle conoscenze di gruppo. L’essere di fatto un solo corpo non significa sentirsi un solo corpo, né implica necessariamente quella “comunione” che il Vangelo pone a fondamento della vita cristiana, in direzione di Dio e del prossimo. Come su un lungo treno si sa che ci sono altri compagni di viaggio ma non se ne conosce l’identità né si desidera approfondirne la conoscenza. Si sa, in teoria, che il Vangelo ci indica un cammino di comunione, condizione senza la quale non si va molto lontano e non si raggiungono molte mete “lontane”; nei gruppi di ascolto sono state rilevate diverse difficoltà che ostacolano la comunione e il camminare insieme. Il “clericalismo” è la più insidiosa e contagia anche i laici: consiste nel voler esercitare un potere sugli altri, nell’ottenere posti di rilievo e nell’inibire opinioni e iniziative altrui. Ciò comporta marginalizzazioni ed emarginazioni, mancanza di accoglienza e inclusività. Molti, di fatto, restano fuori dalla “comunità cristiana” e se ne allontanano definitivamente. Questi sono i mali che affliggono le parrocchie così come le aggregazioni laicali e le comunità religiose.

2.2 Ascoltare

Il clericalismo scaturisce anche dall’incapacità di ascoltare, coltivando il pregiudizio che la posizione degli altri sia irrilevante e che le necessità degli altri non siano importanti. La capacità di ascoltare gli altri, soprattutto chi la pensa diversamente da noi, è una qualità scarsamente presente nelle nostre “comunità” e tale carenza pregiudica l’atteggiamento di com-passione che facilita le relazioni e crea fratellanza umana. Dalle risposte emerse nei centri d’ascolto si evince che questo vizio di fondo connota il rapporto tra i diversi gruppi parrocchiali che appaiono come monadi nella struttura ecclesiale, così come nei rapporti tra le parrocchie che si connotano come isole autonome e autoreferenziali. Molti hanno denunciato lo smantellamento del “già fatto” ad ogni cambio di parroco; ogni prete rivoluziona il sistema senza ascoltare dai parrocchiani ciò che di positivo è stato realizzato in precedenza. La carenza d’ascolto scaturisce principalmente dal mancato ascolto della Parola di Dio, sempre più percepita in maniera rituale, predicata con accenti retorici ma con nessuna ricaduta sulla vita della comunità cristiana e dei singoli. Molti hanno chiesto una maggior coerenza dei preti in questa direzione. Si è contratto un debito di ascolto mutuo tra clero e laicato, entità ancora contrapposte e non perfettamente integrate e forse non integrabili secondo datate visioni teologiche che hanno contribuito all’affermazione istituzionale del clericalismo. La categoria di “clero”, dunque di separazione, non corrisponde alle categorie neotestamentarie; è di stampo “levitico-sacrale” e quindi non conforme alla visione ecclesiale e ministeriale descritte nei testi del Nuovo Testamento; una questione da chiarire teologicamente e una realtà da riformare perché ancora chiusa in ambiti mentali clericali. Altri debiti di ascolto si sono contratti col mondo

scientifico, politico, con giovani, anziani, donne, persone di altro orientamento sessuale, divorziati risposati... con tutti quelli dietro la cui vita si nasconde un dramma da ascoltare senza pregiudizi di stampo moralistico.

2.3 Prendere la parola

Più difficile è stato argomentare attorno a questo tema che è stato spesso non tenuto in debita considerazione. Ai più sembra che la *parresia* confligga con la *prudenza* e che questa sia virtù e l'altra no. Molti hanno confessato reticenza, convinti come sono che a volte i discorsi sinceri sono sprecati e che se ineriscono ad atti decisionali sono inutili perché "le decisioni sono state già prese e ci vengono soltanto comunicate". E' la lamentela degli organismi di partecipazione, sia diocesani che parrocchiali che parecchi reputano "inutili" nella consapevolezza di non essere ascoltati (cf. punto 2.2) e di non poter intervenire positivamente nei processi decisionali (cf. punto 2.8). Nei contesti ecclesiali non sempre gli interventi verbali sono proferiti *integrando libertà, verità e carità*. Si ha paura di essere giudicati e riprovati specie da chi detiene l'autorità. I preti temono ritorsioni dai vescovi, i laici dai parroci... E' difficile, inoltre, che un cristiano prenda la parola come tale in un organismo pubblico; a parte il fatto che i pronunciamenti dei cristiani in questioni civili, sociali, politiche, etiche non sono univoci e spesse volte contraddittori. A nome della comunità cristiana parlano spesso i vescovi e i preti e non sempre in maniera unanime; il che provoca non poco disorientamento nei fedeli e sconcerto nei più lontani. Differenze polari di posizioni mettono in evidenza una innegabile spaccatura nella Chiesa attuale.

2.4 Celebrare

Punto nodale quello della celebrazione liturgica! Essa è lo specchio della Chiesa e la spia dei suoi punti deboli. In essa dovrebbero essere visibili la sua natura comunionale e la sua struttura ministeriale. Molti lamentano la freddezza delle celebrazioni liturgiche, specie quelle eucaristiche, in cui si sta fianco a fianco come sconosciuti. Mancano, d'altra parte, la gioia e l'attesa dell'incontro con sorelle e fratelli nel luogo e nel momento della massima espressione di ecclesialità che è la liturgia. Anch'essa soffre del fenomeno più ampio di "riflusso nel privato" che la pandemia ha messo maggiormente in luce. Ciascuno cerca la "sua" messa nel tempo e nel luogo che gli è più congeniale; per ottemperare ancora ad un "precetto" piuttosto che vivere sacramentalmente la fede con la "sua" comunità. Dall'*ascolto comunitario della Parola di Dio* ci si è ridotti alla sua privatizzazione sul "foglietto". Scomparso il canto assembleare, surrogato nel migliore dei casi dalla *schola* più o meno preparata e intonata. Assenza di ministerialità liturgica, lettori e accoliti non sempre all'altezza delle competenze del ministero. Nelle solennità, ritualità ampollose e nostalgiche di un passato ormai andato risultano anacronistiche, noiose e incapaci di ispirare e orientare il camminare insieme. Rigurgiti di vacuo tradizionalismo o la manomissione selvaggia dei riti ostacolano il cammino della Riforma liturgica e ne impediscono, ancora, la piena attuazione. Si attribuisce ai vescovi la mancata vigilanza sugli abusi liturgici, anch'essi frutto di clericalismo. Così la "piena, fruttuosa e attiva" partecipazione non è ancora stata attuata. Molti durante gli incontri hanno auspicato che l'Eucaristia domenicale torni ad essere davvero il raduno della comunità, la "santa Sinassi" da cui attingere forza per il comune cammino. Altri notato come nonostante la riforma liturgica post conciliare la liturgia sia ancora considerata un obbligo da assolvere o l'occasione per segnare "sacralmente" e socialmente, ma anche vacuamente alcune circostanze della vita come i matrimoni e i funerali.

2.5 Corresponsabilità nella missione

Non tutti i battezzati hanno consapevolezza di dover avere parte attiva nell'opera missionaria della Chiesa né che questa sia per intima costituzione missionaria. Nei gruppi di ascolto questa consapevolezza è apparsa più o meno latente ed è emersa la difficoltà per la maggior parte dei battezzati di riuscire a portare fuori il dato di fede, non solo per vergogna o incapacità ma anche per "abitudine religiosa": chi pratica la Chiesa si ferma solo all'esperienza "in chiesa", per curare la sua personale spiritualità o appagare un bisogno "religioso e sacrale". E' emersa anche la questione della "credibilità": portare Cristo agli altri senza incarnare i valori del Vangelo non ha senso. Credibilità vuol dire vivere i valori evangelici con autenticità e non solo individualmente; è la comunione che deve essere resa visibile; la comunione è il primo annuncio missionario che può essere offerto al mondo. La divisione nella Chiesa è una controtestimonianza e ne impedisce la missione. Credibilità, è stato aggiunto, vuol dire avere il coraggio di denunciare le ingiustizie verso i fratelli più poveri, più deboli, senza voce; non scendere a compromessi con ciò che ci allontana dal bene; è saper stare tra la gente per testimoniare che c'è un altro modo di essere al mondo, un modo alternativo di vivere. E' emerso durante l'ascolto con gli insegnanti di religione che la loro, più che una professione, è un'autentica missione da portare avanti in maniera interdisciplinare con altri insegnanti, anche non credenti, compagni di viaggio nella ricerca del bene, del vero, del bello. Infine, le forme di solidarietà sono vissute spesso come "apprezzabili iniziative" mentre sono elemento costitutivo della missione della Chiesa e proposta di uno stile di vita nella carità.

2.6 Dialogare nella Chiesa e nella società

Il dialogo non è qualcosa di scontato o di immediato, né è facile da attuare, perché richiede attenzione, ascolto, accoglienza e capacità di usare i vari linguaggi come strumenti armoniosi e costruttivi, con particolare riferimento al linguaggio verbale ma anche fattuale. Nella nostra Chiesa locale attraverso gli organismi diocesani si sono sicuramente incrementate tante forme di dialogo, sia interne che esterne, collaborando quando e per quanto è possibile con gli Enti locali, le Forze dell'Ordine, le altre realtà sociali presenti sul nostro territorio e anche con i nostri fratelli musulmani, condividendo iniziative di ordine politico, economico e culturale. Molti però hanno fatto rilevare il mancato coordinamento delle molteplici iniziative che pur si realizzano a livello di base, nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle congregazioni religiose... Esperienze pur belle che rischiano di restare isolate nel momento della loro realizzazione perché non sono frutto di programmazione comune e non rientrano in una progettualità globale e a lunga gittata. Si auspica pertanto una "progettazione del dialogo", anzitutto interno alla chiesa diocesana; dialogo tra le sue "forze vive" che operano non senza difficoltà sul territorio diocesano. Dialogo tra queste forze può voler dire "coordinamento" per un dialogo con il mondo in cui la Chiesa è inserita, per una sua "uscita" positiva nella testimonianza del Vangelo. Le risposte della consultazione hanno fatto notare che è necessario mettere da parte i protagonismi dei gruppi, delle associazioni, delle stesse parrocchie e mettere in comune i carismi che il Signore ha dato a ciascuno "per l'edificazione comune". In questo senso ancora molto c'è da fare. Molti si sono chiesti che dialogo c'è tra la "gerarchia" della Chiesa e la sua base popolare. Molte prese di posizione "gerarchiche" non sempre tengono conto delle mutate condizioni culturali del popolo cristiano, delle sue aspirazioni e attese.

2.7 Con le altre confessioni cristiane

Per quanto riguarda il dialogo tra Cristiani di diverse confessioni uniti da un unico Battesimo, la nostra Chiesa locale, non avendo una presenza rilevante di interlocutori, non ha

realizzato delle relazioni particolari o significative attraverso le quali vivere momenti di comunione. Non si è andati oltre la celebrazione della Settimana per l'unità dei cristiani. La base ecclesiale non avverte il problema, forse perché non ci sono sul territorio presenze significative di Chiese riformate. Con gli ortodossi rumeni, albanesi, ucraini che da parecchi anni vivono sul nostro territorio ci sono buone relazioni umane, ma non un vero e proprio dialogo ecumenico. La nostra gente avverte soltanto una "differenza" rituale e la questione ecumenica non è da tutti avvertita. Non ci sono state risposte significative per questo nucleo tematico; è stata però l'occasione per cominciare a parlare di ecumenismo. La nostra Chiesa Diocesana, invece, in considerazione di una significativa presenza di fedeli musulmani, ha cercato di instaurare un dialogo interreligioso. Sono state dunque realizzate diverse iniziative a livello diocesano, in particolare di ordine formativo e culturale. Si è cercato di combattere il pregiudizio che nasce dalla non conoscenza. Nella maggior parte dei cattolici della nostra chiesa però, pur essendo stati abbattuti molti pregiudizi, manca il senso della necessità di un dialogo interreligioso che appare essenziale in questo frangente storico.

2.8 Autorità e partecipazione

Quando si parla di partecipazione ecclesiale pensiamo solo alla liturgia, come se non ci fossero altre forme di partecipazione. Partecipare vuol dire prendere parte attiva alla missione della Chiesa. Succede spesso che non se ne avverte la necessità, come se la Chiesa fosse affare dei preti e non di tutti. Ormai si è radicata questa convinzione. Ma cosa ostacola la partecipazione attiva ed estesa a tutti? Tutto sembra partire dalla consolidata gestione clericale della Chiesa: fa comodo ai preti avere attorno pochi fidati che eseguono ordini e non mettono mai in discussione le scelte fatte; fa comodo ai fedeli non farsi coinvolgere rimanendo indifferenti alle scelte adottate salvo poi criticarle e non seguirle. La stessa cosa avviene a livello diocesano e a livello di Chiesa universale. Gli interventi sinodali mettono in luce ancora la questione del clericalismo. Molti affermano giustamente che l'esercizio dell'autorità deve essere accompagnato dall'autorevolezza per cui "chi vuol essere il primo" deve essere "servo di tutti". La dimensione clericale, gerarchica della chiesa, delega ai laici un ruolo marginale e fa sì che essi non vengano coinvolti nei processi decisionali. Nei gruppi d'ascolto si è lamentata la scarsa trasparenza riguardo i processi decisionali della chiesa diocesana da attribuire ai vertici; e un rapporto insufficiente, anzi pressoché inesistente con il clero diocesano e con gli organismi della diocesi. Il clericalismo, più che stimolare alla partecipazione attiva dei laici, trasmette un'immagine di chiesa percepita come distante, incentrata sull'autoritarismo e poco sulla testimonianza, autoreferenziale e intangibile. Inoltre si è fatto notare che anche alcuni organismi diocesani con cui si è venuti a contatto mostrano una certa resistenza ad accogliere le proposte innovative che provengono dall'esperienza delle periferie. Manca il monitoraggio e la verifica del lavoro svolto, elementi indispensabili per lavorare sui punti di debolezza e per potenziare quelli di forza. Anche nelle parrocchie manca questa consapevolezza per cui la promozione dei ministeri laicali, specie quelli istituiti, è improvvisata. I laici che frequentano la Scuola Diocesana di Formazione Teologica sono pochissimi, né vengono spinti a farlo dai loro parroci. Non si comprende che senza formazione non ci può essere ministerialità.

2.9 Discernere e decidere

Il discernimento è la condizione per cui si può decidere. La decisione oggi più che mai - sottolinea Papa Francesco - esige un discernimento spirituale comunitario. Camminare insieme nel confronto rispettoso, costruttivo, propositivo, come comunità guidata e sostenuta dallo Spirito Santo invocato per decidere, è condizione imprescindibile per agire in modo quanto più possibile evangelico. La riflessione di gran parte dei partecipanti ai centri d'ascolto è stata quella di constatare la gran differenza tra il modo "mondano" di decidere e quello evangelico. Anche nella

Chiesa e nelle comunità cristiane si fa discernimento senza lo Spirito Santo e si prendono decisioni prammatiche badando solo all'utile immediato e non alle ricadute spirituali e pastorali delle decisioni stesse. Alcuni hanno criticato anche la scelta terminologica adottata al punto IX dei "nuclei tematici": *decision-making* e *decision-taking*, e la relativa *accountability*. Ci si è chiesti: "stiamo parlando di un'azienda o della Chiesa"? Troppo la Chiesa ha burocratizzato e mondanizzato i suoi processi di discernimento e decisionali. Sono tornati alla mente gli scandali economici del Vaticano e delle diverse Diocesi nel mondo. Discernimento spirituale comporta comunità cristiane, di ogni tipo, che vivono alla luce dello Spirito e vagliano ogni decisione alla luce della Parola di Dio, ridotta a volte ad orpello rituale o a pretesto per disincarnate esegesi. Anche il riferimento, nello stesso punto IX, a "comunità gerarchicamente strutturate" ha messo in imbarazzo i partecipanti ai gruppi d'ascolto: si sono chiesti se "gerarchico" non sia sinonimo di "clericale". Sarebbe stato forse meglio dire: "Una comunità pneumaticamente strutturata"!

2.10 Formarsi alla sinodalità

La *spiritualità del camminare insieme* non si accorda con una *spiritualità devozionale*. La prima è pneumatica ed ecclesiale, la seconda è intimistica e individualista. La pratica devozionale non comporta un esercizio comunitario né di partecipazione ministeriale alla vita della Chiesa, né tantomeno l'impegno missionario e caritativo. Un cristianesimo devozionale non esige neanche un impegno formativo, in campo biblico, liturgico, teologico, etico... Purtroppo si constata il ritorno ad un cristianesimo "tradizionale" basato sull'osservanza di "forme religiose" o esclusivamente sulla "religiosità popolare" che non trova occasioni di evangelizzazione. Il problema della *formazione alla sinodalità* è il problema stesso della *formazione cristiana* come compito permanente e primario della Chiesa. I molti sforzi della nostra chiesa diocesana in questo senso, e ormai da parecchi anni, non hanno prodotto molti frutti maturi. Alla *lectio divina* si preferiscono le novene, alle catechesi per adulti le feste patronali, agli incontri culturali le festicciole parrocchiali, al canto liturgico assembleare i "coretti". Per leggere "le dinamiche della cultura in cui siamo immersi" occorre l'utilizzo di analoghi strumenti culturali pur esistenti nella Chiesa; il fatto che tra i fedeli e tra gli stessi preti non si pronuncino mai il termine "teologia" e non si ponga nessuna attenzione a una riflessione teologica sulla nostra collocazione nel mondo, la dice lunga sulla confusione pastorale che vive di espedienti estemporanei e improvvisati, senza nessuna ricaduta sull'unità ecclesiale e sull'azione missionaria unanime delle comunità cristiane. C'è molto impegno nella nostra chiesa diocesana per l'azione formativa ma fino ad ora ha raggiunto solo un livello elitario. Il desiderio alla formazione nasce solo dallo Spirito Santo quando si accoglie la sua proposta di appartenere alla Chiesa non come individui ma come membra di un corpo articolato e unitario.

3.0 Altre voci

3.1 Istituti femminili di speciale consacrazione

Nonostante abbiano partecipato ai centri d'ascolto parrocchiale e in altri luoghi del loro servizio le suore si sono incontrate tra di loro e hanno prodotto una loro bella testimonianza che denota la loro totale dedizione alla vita ecclesiale. Si rammaricano delle difficoltà del camminare insieme nelle parrocchie e negli organismi pastorali diocesani, così come della mancata condivisione della fede del laicato, vissuta in una dimensione personale e non comunionale. Narrano dell'esperienza del loro lavoro pastorale oltre i contesti parrocchiali e spesso negli ambienti più degradati delle città o fra gli immigrati. Lì trovano negli ultimi i loro compagni di viaggio e nelle comunità di appartenenza il sostegno spirituale. Accolgono e ascoltano nelle loro case tutti quelli che non si sentono accolti e ascoltati dalla Chiesa istituzionale. Con una bella espressione hanno detto di sentirsi "in debito d'ascolto col Vangelo" quando "non c'è ascolto della parola di Gesù e un

camminare insieme guidati da essa”. Non sempre vengono interpellate né coinvolte in processi decisionali e auspicano che la Chiesa sia sempre più “una famiglia e non una piramide”. “E’ importante la testimonianza, la vicinanza al prossimo, non insegnare ma amare l’altro così com’è”. Vorrebbero una Chiesa più familiare e meno istituzionale che impari “dai più poveri ad abitare la vita in modo essenziale” relazionandosi con tutti in modo inclusivo.

3.2 I Presbiteri

Soltanto in una Forania si è riusciti a fare un centro di ascolto con i Presbiteri. Alcuni hanno partecipato nelle loro comunità e altri hanno detto che è inutile ripetere sempre le stesse cose e che “tanto la Chiesa non cambia”. Non ci sono state discrasie rispetto a quanto detto negli altri centri di ascolto; le valutazioni sull’attuale situazione sono concordi. Altri interrogativi sono sorti circa l’identità, la fisionomia, il ruolo del Presbiterio, i suoi rapporti col Vescovo e con le comunità diocesane. Discordie interne e divisioni dovute a diverse visioni di chiesa, diversi atteggiamenti celebrativi a partire dalla *Summorum Pontificum*, mancanza di stima reciproca, gelosie pastorali, vere o presunte ingiustizie attribuite al sistema piramidale e monarchico del “governo sacro” (leggi *gerarchia*), maggiore o minore consapevolezza del clericalismo che come arma a doppio taglio cerca gestione di potere ma crea anche solitudine e isolamento... Cose tutte che fanno a pezzi il Presbiterio e lo tramutano in una somma di individui che vivono nella Chiesa come “funzionari antagonisti”. I Presbiteri desiderano partecipare più attivamente al governo della Chiesa ed essere coinvolti per le decisioni più importanti che quasi sempre vengono prese senza di loro. Gli organismi diocesani di partecipazione, organi “consultivi”, non sempre si relazionano col Presbiterio che ha un ruolo meramente pastorale. Altro appunto sulla mancanza di una pastorale unitaria e sulla mancata verifica dei Piani pastorali che si succedono senza averne vagliato la proficuità. Il Presbiterio si sente stretto tra l’autorità vescovile e le più disparate richieste ed esigenze dei fedeli. Costretti a dedicare troppo tempo alle questioni amministrative nelle parrocchie e ad una sacramentalizzazione routinaria, dedicano poco tempo all’annuncio del Vangelo e alla formazione del laicato. In maniera provocatoria hanno proposto di eliminare le parrocchie che sono motivo di chiusura e di rivalità. E’ possibile un modo diverso di essere preti nella Chiesa del terzo millennio?

3.3 Il mondo giovanile

2931 giovani di età compresa tra i 14 e i 25 anni sono stati coinvolti nella consultazione sinodale nelle scuole medie superiori e nelle Università. 2061 hanno dichiarato di essere Cattolici, 501 atei/agnostici, il resto suddivisi tra Protestanti, Ortodossi e Musulmani. I restanti hanno affermato di credere in Dio ma senza un orientamento confessionale. Abbiamo posto loro domande sulla Chiesa cattolica, sulla fede, la religione, sulla figura di Gesù. Quasi tutti i cattolici ricordano piacevolmente le frequentazioni parrocchiali nei momenti aggregativi come i GREST, ma hanno ricordi non belli del catechismo e dei catechisti che giudicano impreparati. Vengono citati i preti pedofili ma non si capisce se per esperienze personali o per sentito dire. In altri casi si sentono lontani per via di rigidità, regole, chiusure e bigottismo di una Chiesa “antiquata”. Ciò crea molte difficoltà e crisi nei pochi giovani che continuano a frequentare. Ritengono che la Chiesa debba conoscere meglio il mondo e il lessico dei giovani di oggi, aumentare il dialogo con loro e dargli fiducia. Chiedono che debba aprirsi alla diversità e ai nuovi diritti: aborto, eutanasia, matrimonio tra omosessuali, abolire il celibato dei preti. Rimproverano alla Chiesa gli errori del passato: le Crociate, l’Inquisizione, la complicità con i poteri politici, con le dittature e ritornano sugli scandali odierni. Ammirazione e rispetto per la figura di papa Francesco che vedono come un rivoluzionario che cerca di diffondere l’amore e la pace del Vangelo. Li affascina anche la figura di Gesù per il suo

altruismo, la capacità di perdonare, i suoi miracoli e parabole, la sua vita ribelle, il suo messaggio rivoluzionario d'amore, la sua coerenza, ma soprattutto la sua morte in croce per noi. Altri non si dicono interessati neanche a lui e pensano che i cristiani abbiano gonfiato la sua figura. Per i cattolici la Chiesa potrebbe avere un ruolo più incisivo nella formazione delle coscienze; gli altri pensano che rappresenti una cultura superata che condiziona una politica conservatrice.

3.4 Gli ambienti di vita

In questo gruppo sono stati coinvolti esponenti del mondo del lavoro, commercianti, professionisti di contesti diversi. Persone adulte, madri e padri di famiglia con diversi sensi di appartenenza alla fede cristiana, per lo più dichiaratisi “non praticanti”. Agli stessi interrogativi posti al mondo giovanile hanno risposto pressappoco in maniera simile, con qualche diversità di accenti. Apprezzato l'impegno della Chiesa per la promozione dei valori inerenti la difesa della “casa comune” e della dignità umana. Sottolineato il ruolo decisivo di papa Francesco in questo senso. Messa in rilievo la scarsa coerenza dei comportamenti rispetto alla fede professata da parte del laicato cattolico e in particolare dei preti. Questi ultimi vengono definiti “antiquati” nel modo di pensare e “strani” nel modo di essere: ossessivi, moralisti, noiosi, scialbi. Ne salvano qualcuno come “eccezione che conferma la regola”. Anche qui il ritorno sul tema della pedofilia e l'auspicio che i preti si possano sposare e diventare realmente genitori. La Chiesa è vista come un ente distante, fatta di tradizioni obsolete, riti religiosi noiosi e incomprensibili che non aiutano una vera crescita spirituale e una conoscenza viva del Vangelo. Per i contenuti del Vangelo e la figura di Gesù, salve qualche caso, c'è consenso incondizionato, così come si riconosce la funzione insostituibile della religione, quando bene interpretata, per la formazione delle coscienze. Anche l'intero Consiglio comunale della Città di Castelvetro, col suo Sindaco, ha aderito all'esperienza delle consultazioni sinodali; ha messo in evidenza quanto significativa sia l'attività della Chiesa nelle questioni politiche e sociali. I consiglieri hanno ricordato l'Enciclica “Laudato si” con cui papa Francesco ha preso posizione sul tema della difesa dell'ambiente apprezzando, di questa Enciclica, anche il fatto che essa si rivolge ai “laici”. Hanno ricordato ancora le aperture di papa Francesco sulla questione delle famiglie irregolari ma hanno anche messo in evidenza che spesso questi nuovi atteggiamenti non vengono veicolati adeguatamente a livello locale dal clero, vanificando così il messaggio che la Chiesa vuole annunciare. Apprezzato anche l'impegno ecclesiale nel sociale e negli ambiti della carità e il lavoro svolto durante il tempo della pandemia.

3.5 Gli immigrati

Hanno partecipato a gruppi d'ascolto 86 persone migranti (39 donne – 47 giovani) provenienti da contesti di vita molto diversi, in prevalenza musulmani ma anche di altre religioni e non credenti. Le donne, prevalentemente residenti sul territorio diocesano da diversi anni provengono da diversi Paesi del nord Africa magrebino; i giovani provengono da due contesti: un gruppo vive nelle comunità di accoglienza sul territorio diocesano per richiedenti asilo e profughi, e sono originari da diversi Paesi del nord Africa e dai Paesi sub sahariani; altri sono nati in Italia da genitori magrebini. Tutti i gruppi incontrati, sia le donne che i giovani hanno espresso sorpresa e curiosità per questa proposta di percorso sinodale, stupiti del fatto che si volesse incontrarli per dialogare su temi a loro sconosciuti. Per alcuni, questo percorso ha attivato anche una riflessione personale riguardante il loro inserimento nella società italiana. La Chiesa la riconoscono come luogo fisico, sacro, dove si prega e si chiede il dono della pace, ma nella quale non sono entrati. La identificano anche come gruppo di persone che aiuta chi ha bisogno a livello materiale e sociale (Caritas per cibo e indumenti e doposcuola per i figli). In questo rapporto diretto e quotidiano che vivono con la Chiesa, hanno visto punti in comune nel camminare insieme: il credo in un unico Dio,

il rispetto reciproco della propria fede, l'aiuto al prossimo e la solidarietà, la condivisione dei problemi quotidiani, la preghiera e le buone azioni come necessità di credenti. I musulmani hanno anche riconosciuto la tiepidezza e la formalità della loro fede, fatta di regole e osservanze formali; la religione cattolica la vedono più tollerante, il contesto dove vivono come immigrati è accogliente, rispettoso del loro credo e delle loro usanze. Dal dialogo con dei giovani africani, musulmani e cristiani, è emerso che non vedono chiaramente una Chiesa che prega e nei cristiani una visibilità della loro fede gioiosa e festosa; realtà che conoscono nei loro Paesi di provenienza ma che non ritrovano qui, nel contesto dove vivono ora. Faticano, come giovani, a seguire con convinzione delle pratiche religiose e a costruire un percorso di fede, sia essa musulmana o cristiana. Un tema che ha colpito molto alcuni gruppi di giovani è stato quello del dialogo tra persone di origine e di religione diversa. Un'altra esperienza significativa, per alcuni giovani, è stata il parlare della diversità di razza, tra neri e bianchi, che facilmente è occasione di incomprensione, e pregiudizi. Al termine degli incontri hanno proposto di farne altri per un confronto fraterno sulle diverse religioni di appartenenza, per poter camminare insieme come figli dello stesso Dio.

4 Conclusioni: prossimi passi

Le questioni proposte e trattate nei centri d'ascolto non sono nuove; possiamo dire che appartengono alla storia del postconcilio, lunga ormai abbastanza per dedurre che quella che stiamo vivendo è la storia di una grande transizione, sia ecclesiale che planetaria. La terribile guerra che ha fatto da sfondo all'ultimo tratto della consultazione sinodale ci suggerisce la necessità di fondare un'era nuova dove il pluralismo dei popoli, delle culture e delle religioni deve trovare una nuova via che porti alla pace. Per noi cristiani l'unica via è Cristo, ma dobbiamo dirlo sommestamente in quanto le divisioni e le belligeranze che viviamo in casa nostra costituiscono una contraddizione patente. Abbiamo bisogno di ritrovare unità, di camminare insieme come Chiesa, con le altre Chiese, con donne e uomini di buona volontà. Le criticità emerse negli incontri d'ascolto devono essere lette come ulteriori sollecitazioni dello Spirito che ci invita a uscir fuori da schemi ormai obsoleti, utili nei tempi in cui sono stati plasmati dallo stesso Spirito ed ora necessitanti della sua azione ri-formatrice: ciò che è sporco dev'essere lavato, ciò che è arido bagnato, ciò che sanguina sanato, ciò che è rigido piegato, ciò che è gelido scaldato, ciò che è storto raddrizzato...

Abbiamo bisogno di un cristianesimo che esprima nuove forme di vita, che non siano scimmiettature di quelle invadenti e deludenti della modernità o ricalchi sacrali delle religioni in genere che non possono accedere a una rivelazione né alla presenza di un Dio incarnato. In Cristo tale presenza fa la Chiesa nella sua cattolicità, in un "universale non astratto", indifferente alle differenze e alle sofferenze, ma sempre in cerca di incarnazione, di inculturazione. "Cristiano e umano oggi tendono a non coincidere più. Ecco il grande scisma che minaccia la Chiesa" affermava un secolo fa Teilhard de Chardin. Incarnazione e cattolicità sono le indicazioni dello Spirito, ciò che lo Spirito oggi "dice alle Chiese".

Nei volti dei partecipanti ai centri di ascolto abbiamo letto la gioia di poter riproporre attese e speranze per il rinnovamento di una Chiesa che la postmodernità da per spacciata. Noi sappiamo che la Chiesa non è opera nostra ma opera per mezzo nostro, con il metodo che solo lo Spirito detta. Bisogna aprire orecchi e occhi, perché il Verbo si è fatto visibile e solo le sue visite restaurano l'immagine di Dio che è in noi per il riacquisto della somiglianza. Docilità e umiltà devono accompagnarci nel cammino sinodale che per "ispirazione" papa Francesco sta proponendo alla Chiesa universale. Non possiamo non essere in comunione con Colui che il Signore ha scelto come maestro e pastore, come padre che ci conferma nella fede. Anche la Chiesa che è in Mazara del Vallo, affacciata sul Mediterraneo, cammina, attende e spera il ritorno della pace come "frutto dello Spirito".

